

Pronuncia della Corte di Giustizia dell'UE (11 dicembre 1997)

L'ULTIMA RIDOTTA DELLO STATALISMO

di PIETRO ICHINO

Publicato sul Corriere della Sera – 21 novembre 1997

Prodi ha manifestato l'intenzione di proporre al vertice europeo [che si apre oggi] a Lussemburgo, la politica del lavoro italiana come modello per gli altri partner dell'Unione. Sarà bene che, nel farlo, il nostro Capo del Governo sorvoli sul regime di monopolio statale dei servizi di collocamento dei lavoratori, che ancora affligge il nostro tessuto produttivo. Anche perché proprio a Lussemburgo l'11 dicembre prossimo la Corte di Giustizia dell'Unione Europea pronuncerà la sentenza conclusiva del procedimento nel quale quel nostro regime di monopolio è stato messo sotto accusa.

Se la Corte accoglierà le conclusioni dell'Avvocato Generale e della Commissione, la sentenza segnerà la fine del regime istituito dalla "legge Fanfani" del 1949, che da mezzo secolo affida in esclusiva ai "collocatori" ministeriali la funzione di favorire e gestire l'incontro fra domanda e offerta nel mercato del lavoro italiano; e questa funzione potrà essere svolta alla luce del sole anche da altri enti pubblici e privati, che oggi sovente di fatto già la svolgono - ma in forma semi-clandestina - per supplire alla gravissima inefficienza degli uffici di collocamento statali. Se invece la sentenza sarà, per così dire, di assoluzione, l'apparato ministeriale avrà vinto un'altra battaglia in difesa del monopolio; e il Governo, incapace di liberarsi del condizionamento dell'apparato ministeriale, potrà continuare a coltivare il proprio disegno di basso profilo su questa materia, che prevede sì il superamento del monopolio, ma solo fra un anno (qualche parlamentare della maggioranza propone un anno e mezzo, qualcun altro preferirebbe mai) per consentire alla struttura pubblica, di cui si prevede la regionalizzazione, di "porsi in condizione di reggere la concorrenza dei privati".

Giustificazione curiosa, quest'ultima, per il rinvio dell'abolizione del monopolio: perché pre-supporebbe che la macchina statale, "colta di sorpresa" dalla protesta, potesse in un anno porsi in grado di competere con le agenzie più moderne. In realtà, della sua scandalosa inefficienza si parla ormai da almeno quindici anni, durante i quali nulla è stato ancora fatto per la necessaria riforma radicale del servizio; e nel procedimento davanti alla Corte di Giustizia, promosso dai giudici milanesi quattro anni or sono, il Governo italiano per ben due volte si è presentato difendendo il regime di monopolio a spada tratta. Lo ha fatto nel 1994 il Governo Berlusconi, liberista a parole ma vetero-statalista nella sua ala destra e nella sua componente ex-democristiana, ben rappresentata dal ministro del lavoro Mastella. E lo stesso ha fatto all'udienza finale del procedimento, nel marzo di quest'anno, il Governo Prodi.

L'ordinamento europeo non vieta alla legge nazionale di istituire un regime di monopolio sulla fornitura di determinati servizi, per ragioni di pubblica utilità; ma lo consente soltanto a condizione che la gestione dei servizi stessi soddisfi per intero la domanda espressa dal mercato, e la soddisfi con la tecnologia più avanzata disponibile. Tecnologia avanzata, nel mercato del lavoro, significa innanzitutto gestione integrata dei servizi di informazione, di formazione mirata agli sbocchi occupazionali effettivi, di assistenza alla mobilità della manodopera e delle imprese; ma significa anche piena utilizzazione di tutte le enormi possibilità offerte dall'informatica e dalla telematica. In Italia, invece, ancora oggi la gestione dei servizi di collocamento è del tutto separata da quella della formazione professionale; e l'uso dello strumento informatico è ancora allo stadio dei primi isolati "esperimenti-pilota". I dodicimila collocatori statali continuano a lavorare con carta, timbro e penna-biro; la loro attività è quasi totalmente assorbita da funzioni burocratiche, di registrazione di notizie provenienti da un mercato che funziona senza di loro e nonostante loro. Si calcola che oggi meno del 2% degli incontri fra domanda e offerta avvenga effettivamente per il tramite degli uffici statali di collocamento; e si tratta sempre di posti di lavoro di infimo contenuto professionale. Circa il 3% delle assunzioni avviene per concorso nel settore pubblico, meno del 13% per il tramite delle inserzioni su giornali e riviste. Per il resto, imprenditori e lavoratori italiani sono condannati a cercarsi reciprocamente attraverso canali non strutturati: reti amicali o parentali (quanti posti di lavoro lasciati "in eredità" dai padri ai figli!), raccomandazioni, clientele, scambi di favori. È il sistema più ingiusto e più inefficiente, quello che privilegia chi ha alle spalle la famiglia più ricca di relazioni, penalizzando il merito e la mobilità della forza-lavoro.

Poiché il nostro Governo sembra orientato a infliggerci la conservazione di questo sistema ancora per un anno almeno, salvi ulteriori ritardi, la speranza è che sia la Corte di Giustizia a sancire il diritto dei lavoratori e degli imprenditori italiani, come di tutti gli altri europei, a poter disporre di canali strutturati ed efficienti per cercarsi e incontrarsi. Nel mercato del lavoro europeo del ventunesimo seco-

lo il discrimine non dovrà più correre tra pubblico e privato, ma tra chi opera alla luce del sole, al servizio del mercato regolare, e chi invece si nasconde, per operare al servizio dell'economia sommersa. Tutti i canali di incontro puliti e trasparenti dovranno essere valorizzati come risorse preziose.